

Scaffale  
di Eraldo Affinati

## La forza letteraria di sant'Alfonso



Sant'Alfonso Maria de' Liguori

**A**lfonso Maria de' Liguori (Napoli, 1696 - Nocera dei Pagani, 1787), attraverso il secolo dei lumi avanzando controcorrente rispetto al pensiero del suo tempo: vescovo, predicatore, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, autore di un centinaio di opere teologiche, ascetiche, apologetiche, nonché celebre compositore dell'universale noto canto natalizio *Tu scendi dalle stelle* (derivato da quello napoletano *Quando nascette Ninno*), questo grande sacerdote e prosatore italiano raggiunse in certi testi, fatta salva la loro pregnanza spirituale, una innegabile forza letteraria. La quale s'impenna sulla variazione ritmica della scrittura, di stampo antico ma temprata secondo le necessità pratiche che

si fedeli richiedevano. Dalla ripetizione percussiva dei concetti cardinali del cristianesimo alla loro scansione quasi aforistica. Fra i numerosi possibili esempi citiamo *L'Apparecchio alla morte cioè Considerazioni sulle Massime Eterne* (1758), *Le glorie di Maria* (1750) e la *Novena del Santo Natale colle Meditazioni aggiunte per tutti i giorni dall'Avvento sino all'Ottava dell'Epifania* che abbiamo adesso l'opportunità di leggere in una preziosa edizione, curata da Giacomo Jori e Laura Quadri, intitolata semplicemente *Il Santo Natale* (Leo S. Olschki, pp. 131, 18 euro). L'introduzione è di José Tolentino de Mendonça, la postfazione di Carlo Ossola. Scorrendo queste pagine auliche ma sempre fresche e financo qua-

si domestiche nell'affettuosa proclamazione della fede, si resta avvinchiati alla felicità ieratica degli undici *Discorsi*, con relative *Meditazioni*, queste ultime concepite secondo uno schema devozionale. Il cerimoniere alza gli occhi e chiede: «Ma come, Signore, voi tenete in cielo tanti Serafini, tanti Angeli, e tanto vi accora avere perduti gli uomini!». Passa quindi, avvicinandosi al mistero dell'Incarnazione, ad immesimarsi in Dio: «L'uomo non mi ama, par che dicesse il Signore, perché non mi vede; voglio farmi da lui vedere e con lui conversare, e così farmi amare». Ecco il Bambino, nella dolce esclamazione: «Un Dio che regge il cielo e la terra, aver bisogno d'esser portato in braccio!» Ascoltando san Paolo

(Ebrei, 2,17): «Or dice l'Apostolo, che il Verbo eterno affin di avere ancor compassione di noi, volle farsi uomo, capace di patire, e simile agli uomini che sono afflitti dalla compassione, acciocché così potesse non solo salvarci, ma anche compatirci». Senza dimenticare le tribolazioni, il servizio e l'umiltà insite nel Natale: «Un Dio unirsi al fango!». Il volume è stato arricchito dalle fotografie di Giorgio Cossu dei presepi di don Antonio Maria Esposito, conservati nel Museo di Napoli, ai quali peraltro Silvia Corsi ha dedicato uno scritto. Splendide Natività ricavate dentro castagne, conchiglie, quarzi, creta, noci e noccioli, pistacchi, semi di canapa, gusci d'uovo, cozze e perfino un fanale di bicicletta.

